

PREMIO JEAN COSTE - *alle lettere - all'Archeologia - alle Arti*

VI Edizione 2020

SAN GIOVANNI IN CAMPORAZIO

Autori:

*BROCCOLETTI SOFIA
BUDA MARTINA
CAIOLI DAVIDE
CARRARA MASSIMO
D'AREZZO RICCARDO
DERVISHALIAJ KLEJDI
FONSECA S. N. ALEJANDRO
GIGLIOZZI GIORGIA
HOSSAIN TANVIR
LA ROSA NICOL
LUFFARELLI GIULIA
MARCHETTI ALESSANDRO
MAURO DESIREE
MRSIC IRIS
OGBOMO PAUL
PANFIL LEONARDO
PELLEGRINI LORENZO
POPA SOFIA
SCIAVILLA SARA
SHEMBARI IZABELA
TOMASELLO FEDERICO
VENTURI DANIELE
VILLANUCCI GIUSEPPE*



CLASSE V C - I.C. ELISA SCALA

A.S. 2019/2020

Insegnante Paola Stupici

Campagna romana

*Coperto è in un fitto bosco
dove c'è un casale nascosto,
tra acquedotti e cascate
le ginestre già sono spuntate.
Una storia da ricordare
i turisti a visitare.
Da un castello medievale
a un casale dove coltivare.
Tante parole con significati nascosti,
un acquedotto Lupo chiamato.
Con un nuovo acquedotto da costruire
da un pretore che venne incaricato:
prese l'acqua più buona che c'è,
anche se Marcia il suo nome è.
Il taglio dei Goti c'è stato
ecco perché l'impero è crollato
e da Pio IX è stato riavviato.
Questa acqua tanto invidiata
a nessuno l'abbiamo data.*

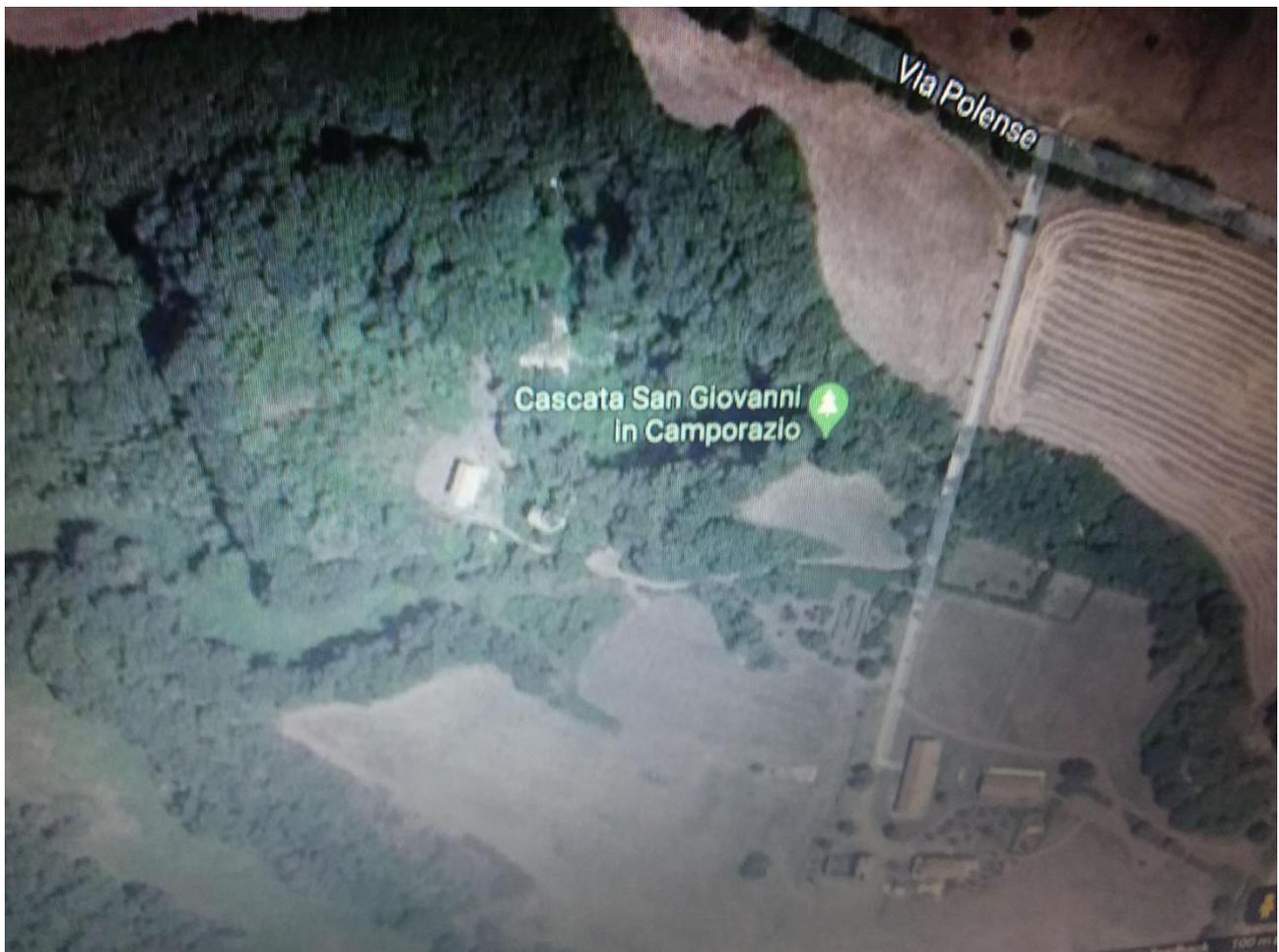
(di Davide Caioli)

San Giovanni in Camporazio

“Tenimento dell’Agro Romano, zona di appartenenza (chiamata “porta”) porta Maggiore, di rubbia 312, quartucci 2, scorzi 3, oggi appartenente ai Barberini e situato dentro i territori di Poli e di Galliciano. È diviso ne’quarti detti del Casale, del Traglione, e della Murata. Da Roma è distante circa 21 miglio per la strada di Galliciano che è la più breve.”*

Così è riportato nella *“Carta de’ dintorni di Roma”* di Sir William Gell e del Prof. Antonio Nibby

La località San Giovanni in Camporazio è situata al confine con Poli, sulla destra del chilometro 32 della Via Polense a 269 m s.l.m e dista da Roma 37, 939 chilometri.



*Il rubbio, antica unità di misura dell’agro, equivale a 18.484 metri quadri.



Il contesto ambientale: l'Agro Romano

Il casale Cinquecentesco, il cosiddetto castello di San Giovanni in Camporazio, sorge sui resti di un antico castello del XIII secolo, edificato su un blocco di travertino all'interno della stessa Tenuta, che appartiene ancor oggi alla nobile famiglia Barberini.

Un possedimento immerso tutt'ora tra vallate e pianure che ricordano l'antico l'Agro Romano (*"Fertilis frugum pecorisque tellus"*, Terra fertile di messi ed armenti, come la descriveva Orazio).



Un triangolo di territorio delimitato da due grandi vie consolari, la Via Prenestina e la Via Tiburtina, con una morfologia variegata e influenzata dalle acque sorgive, anche minerali, da un reticolato di fossi, acquedotti, pianori e colline di natura alluvionale e vulcanica (dal vicino Vulcano Laziale), con prevalenza di tufo e argille, ricco di ville storiche, castelli, borghi e città importanti come *Gabii*, *Tibur* e *Praeneste*.

Qui, all'inizio del dodicesimo secolo, erano presenti pochissimi castelli fondati tra il Nono e fine Undicesimo secolo, ma tra il Dodicesimo e il Quattordicesimo secolo quest'area fu invece interessata dal fenomeno che Jean Coste definisce "*incasalamiento*", cioè la creazione di aziende agricole dette "casali", circondati da molti ettari di terreno in cui si coltivavano cereali e si praticava l'allevamento.



Jean Achille Benouville "La campagna a Lunghezza vicino a Roma" 1848

La struttura degli antichi casali

I casali avevano una struttura base composta almeno da una torre, "*turris*", la cui funzione principale era di tipo difensivo, da un recinto murario "*redimen*" o "*claustrum*" e da almeno un edificio abitativo "*domus*", talvolta anche a più piani o dotato di camino.

La torre rimase l'elemento più rappresentativo dei casali, tanto che spesso viene utilizzato per indicare l'intera azienda agricola (il termine "casale" si diffonde solo nel Duecento). Ancora oggi rimane molto spesso l'unico elemento ancora visibile dei casali.

Etimologia del nome

Il nome di San Giovanni, il castello, lo ebbe da una chiesa a quel santo dedicata, mentre Campo Orazio prenderebbe il nome da un fondo che possedeva la gente Orazia.

Alcuni studiosi, invece, riconducono erroneamente, l'etimologia del nome al poeta latino Quinto Orazio Flacco.

I primi documenti che nominano la valle e il castello sono un atto del 970 che determinava i confini territoriali di Palestrina (*...sexto latere vallis de Camporatie...*), mentre la scritta "...la Rocca di San Giovanni che chiamasi *Coratii*"... compare in un documento del 960, relativo ai beni del Monastero di San Paolo fuori le mura al quale il casale apparteneva.



Resti del Castello di San Giovanni in Camporazio

Storia

In epoca romana il complesso era molto vasto e comprendeva una *Domus Cultae* e un *Castrum*. Dai reperti raccolti, si evince che, nella Tenuta di San Giovanni in Campo Grazia (anche Grazia è uno dei toponimi con cui veniva definita la tenuta) si trovava una vasta area di frammenti in ceramica di diverse fasi cronologiche, relativi a un insediamento rustico.

Il periodo *repubblicano* è testimoniato da numerosi frammenti in ceramica a vernice nera, mentre l'analisi dei reperti in sigillata chiara africana e della ceramica d'uso comune fa ipotizzare un periodo di maggior sviluppo della villa tra la metà del I e la metà del II sec. D.C.

Il perdurare dell'insediamento fino al IV secolo d.C. invece è testimoniato dalla presenza di forme tarde della ceramica d'uso comune e della africana da cucina.

Nella zona sembra verificarsi nella prima metà del III sec. un crollo della popolazione. Scompaiono quasi tutti i piccoli e medi insediamenti e ne sopravvivono pochissimi legati probabilmente a vasti latifondi. Solo alcuni riescono a raggiungere e superare il IV sec. Colle Sant'Angelo, San Vittorino, Collacchio e San Giovanni in Campograzia.

Già dal 978 si ha notizia di un ..."*fundi Caporacie*"... di proprietà del vescovo di Tivoli. Nel X secolo un signore, tal Stefano di Poli possedeva il castello che lasciò al Monastero dei S.S. Andrea e Gregorio al Clivio Scauri di Roma e che nell'anno 1074 papa Gregorio VII assegnò al Monastero di San Paolo fuori le mura.

Il complesso passò poi ai Colonna e nel 1201 ai fratelli Giordano e Oddone Colonna di Palestrina, quindi nell'anno 1252 a Pietro Colonna, il quale, alla sua morte avvenuta nel 1290, lasciò i suoi possedimenti alle monache di Monastero di San Silvestro in Capite.



Nel 1302 Bonifacio VIII donò ai fratelli Stefano e Francesco Conti di Poli, il castello e la tenuta di San Giovanni in Camporazio, che però tornarono al Monastero di San Silvestro in Capite. Il 26 aprile 1633 le monache cedettero la proprietà al principe di Palestrina don Taddeo Barberini.

Il 22 ottobre 1692 Urbano Barberini vendette la proprietà a Giuseppe Lotario Conti, ma con il patto "*redimendi*", cioè la restituzione entro dieci anni. Dopo sette anni però Francesco Barberini tornò in possesso della tenuta.

Nel 1704 il barone di S. Gregorio di Sassola ottenne la pertinenza della Valle della Mola, confinante tra le due proprietà, coltivata a vigne, che produceva uno dei migliori vini del Lazio.

Struttura dell'edificio

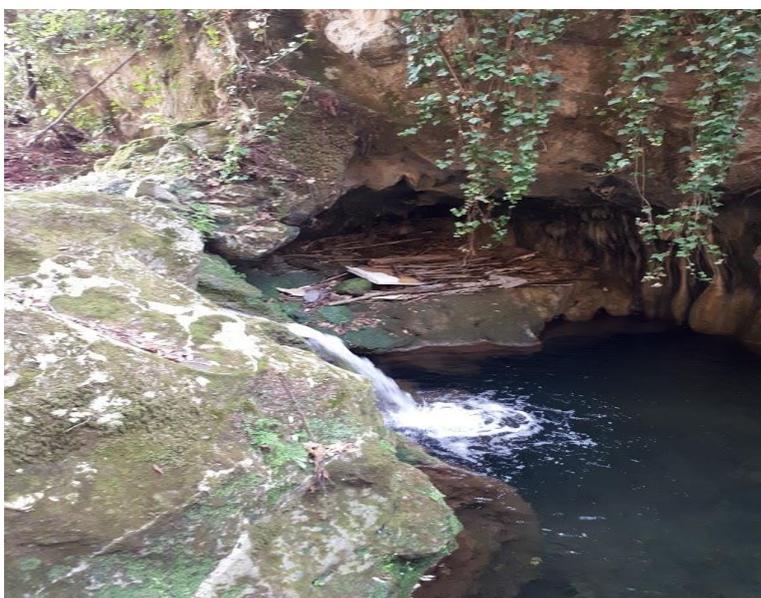
Il Casale di Camporazio, detto anche Casale Vecchio, è costruito in calcare rosa sui resti di un antico castello medievale del XIII secolo. Una parte dell'edificio è ora crollata.

Il corpo centrale è composto da un alto volume con muri a scarpa ad angolare rinforzato e grandi blocchi calcarei.



Portale d'ingresso del Castello San Giovanni in Camporazio

Attraverso un arco d'ingresso con conci di pietra cinquecenteschi, si accedeva a un portico ad archi che dava su un cortile interno con un'alta recinzione in muratura dal quale vi si raggiungeva il laghetto della cascata.



Laghetto

A questo livello si trovava una stanza con copertura a volta e una stanza più piccola. Da una scala interna al casale si accedeva al piano superiore che è stato aggiunto in tempi più recenti.



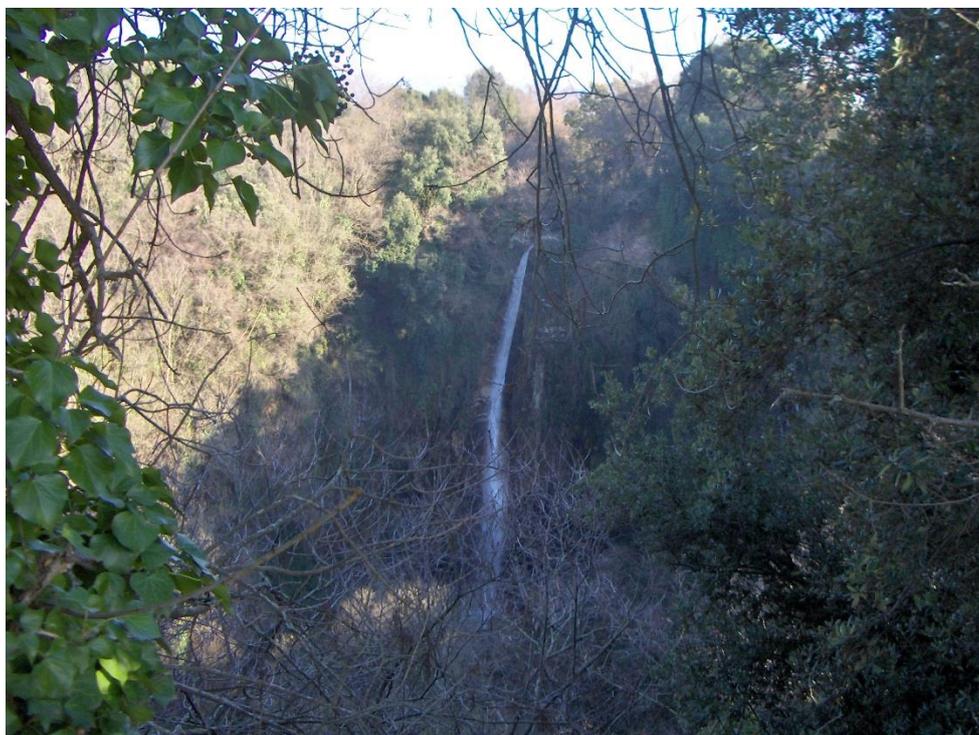
Castello di San Giovanni in Camporazio. Particolare.

Si possono vedere ancora oggi una vecchia officina per le macchine agricole, la stalla con una delle mangiatoie in cemento, alcuni tratti della cinta muraria esterna e una porta in blocchetti di tufo a corsi orizzontali, del XIII secolo.

Il luogo, in passato, è stato anche utilizzato come ricovero di pastori.

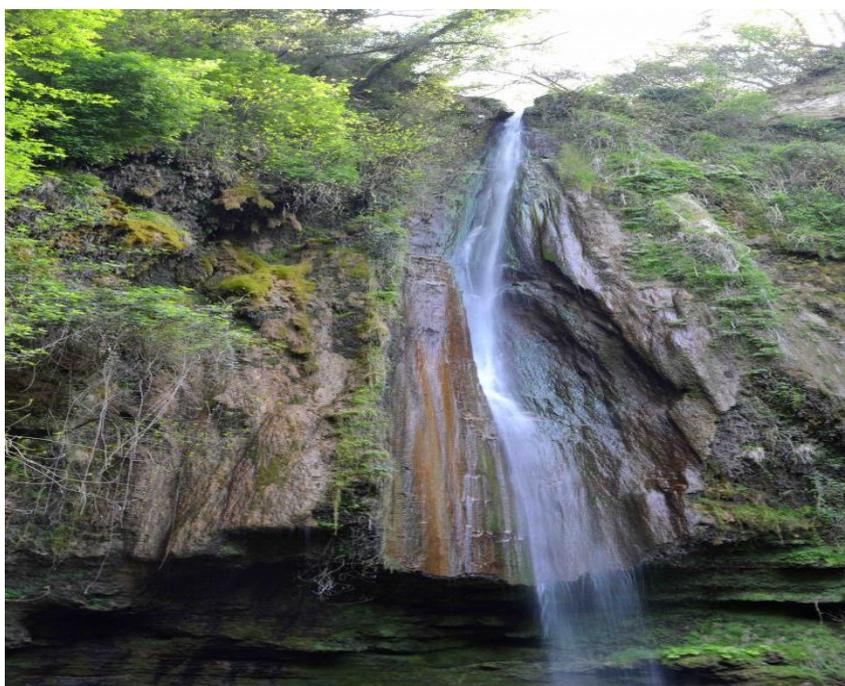
La cascata

Vicino al casale, a quota 259 metri s.l.m., si trova una cascata di epoca preistorica, a carattere stagionale, che prende le acque dal Fosso dell'Acqua Rossa e dopo salto di oltre 50 metri, si tuffa in un laghetto circondato da una variegata vegetazione, in cui recentemente è stata scoperta un tipo di felce unica al mondo di cui non se ne conosceva l'esistenza.



In lontananza la cascata di San Giovanni in Camporazio vista dal Castello

La leggenda vuole che anticamente vi si allevavano serpenti egiziani, che venivano nutriti con carne umana.



Il luogo, molto suggestivo, ha fatto da sfondo a diversi film della seconda metà del Novecento, come ad esempio "Il caimano del Piave", "Il brigante Musolino" con Amedeo Nazzari e "alcune scene di "Sepolta viva" con Agostina Belli.

Eventi storici

Qualcuno identifica San Giovanni in Campo Orazio come luogo dove avvenne la battaglia tra Orazi e Curiazi, durante la guerra tra Roma e Albalonga, che si concluse con la sconfitta di quest'ultima.

Nell'autunno del 1378 si svolse nel castello la famosa tavola rotonda, tra gli ambasciatori della sovrana Giovanna I d'Angiò, regina di Napoli, che parteggiava per l'antipapa Clemente VII, e i cardinali fedeli al papa Urbano VI, tra i quali c'era anche Santa Caterina da Siena, fidata consigliera del papa, inviata probabilmente in veste non ufficiale dallo stesso Urbano VI. L'incontro fu voluto nel tentativo di scongiurare quello che passerà alla storia come *il grande scisma d'Occidente*.

In tempi più recenti, i volontari della libertà resero la vita dura agli occupanti e il primo febbraio 1944, sulla carrozzabile a S. Giovanni in Camporazio, mitragliarono e colpirono una macchina tedesca e un'altra venne incendiata.

I dintorni

La Cisterna

Nei pressi del Casale dell'Acqua Raminga, si conservano i resti di una cisterna rettangolare di epoca romana, realizzata in opera laterizia con 8 contrafforti sul lato maggiore e 2 sul lato minore, appartenente all'acquedotto *dell'Anio Novus*. L'edificio era coperto da una volta a botte in gran parte crollata.

La Grotta dei Briganti

Nei pressi di Ponte S.Pietro, sulla sinistra della Via Polense, si trova una vasta grotta naturale chiamata Grotta dei Briganti. Era costituita da un ingresso molto grande dal quale partivano dei cunicoli, uno dei quali molto profondo che non è possibile esplorare.

Torre dell'Acqua Raminga

Il complesso di Torre dell'Acqua Raminga, di epoca medievale, si trova al 31 chilometro della Via Polense e deve il suo nome al fosso sottostante. L'insediamento si estendeva su un pianoro sulla cima di una collina con andamento fusiforme, circondato da una cinta muraria merlata esterna entro la quale sorgevano il borgo e la rocca.

Era costituito da un castello in cui spiccava un'alta torre di circa 25 metri con tracce di finestre rettangolari con stipiti di marmo, da una chiesa trasformata in casale situata al fianco della torre. Il fortilizio era stato reso inaccessibile da tre lati del recinto tagliati a picco nella roccia e da un rinforzo murale.

Per la sua posizione strategica e per la notevole altezza della torre, costituiva un triangolo fortificato insieme al castello di Camporazio e a quello di Faustiniano, contro i barbari, a difesa dei castelli di Passerano, di San Vittorino e di Corcolle e fu oggetto di un accesa contesa tra San Gregorio e Tivoli, tanto da scatenare una vera e propria guerra tra i due paesi.

Oggi sono visibili i resti di parte del recinto esterno, di un'alta torre in blocchetti regolari di tufo a corsi orizzontali, databile alla prima metà del XIII secolo, dimezzata verticalmente da un crollo che aveva al primo piano una copertura a volta mentre nei piani superiori vi erano solai con travi in legno e di una chiesa trasformata in casale nel XV-XVI secolo, in bozze squadrate di tufo a corsi irregolari, risalente al IX-X secolo, che presenta leggere tracce di affreschi. Sul fronte orientale del casale accanto al muro merlato sono ancora visibili i resti dell'abside semicircolare.



Resti della Torre dell'Acqua Raminga

L'acquedotto dell'Acqua Marcia

La decisione di portare a Roma nuova acqua fu presa dal Senato romano che assegnò l'incarico al pretore Quinto Marcio Re, il quale nel 144 a.C. costruì l'acquedotto dell'Acqua Marcia, il terzo acquedotto di Roma antica.

Sembra che la sua costruzione fu deliberata nel 179 a.C., ma subì un rinvio in quanto Marco Licinio Crasso si oppose al passaggio delle condutture su terreni di sua proprietà.

Aperto nel 140 a.C., all'epoca della distruzione di Cartagine, doveva tenere l'acqua Marcia, pura, buona, fresca e salubre, ad una quota più elevata ed evitare che, giungesse a Roma con forza eccessiva.

Si fece ricorso così, per la prima volta, alla costruzione di una fila ininterrotta di arcate monumentali che divennero simbolo della potenza edilizia romana in tutto il mondo.

Proprio per l'ottima qualità dell'acqua - che Plinio il Vecchio definì "*Clarissima aquarum omnium in toto orbe frigoris salubritatisque palma praeconio Urbis Marcia est, inter reliqua deum muneram Urbi tributa*" nel 1870 papa Pio IX ripristinò l'acquedotto che è tuttora funzionante.



Inaugurazione della Mostra dell'Acqua Marcia 10 settembre 1870 in un acquerello d'epoca.

Le sorgenti

Le sorgenti della Marcia si trovavano a Le Rosaline nell'alta valle dell'Aniene, nei pressi di Agosta, nelle vicinanze di una ex cava di pietra posta su una strada secondaria al 36° miglio dell'antica via Valeria, dove ancora attinge l'odierno l'Acquedotto dell'acqua Marcia.

Le acque venivano raccolte dall'Alto Bacino dell'Aniene attingendo direttamente dalle sorgenti ed erano talmente fredde che una volta Nerone, d'estate, ci si tuffò per una nuotata e fu colto da un malore.

La portata alla sorgente era di 4 690 quinarie, pari a ben 194 365 m³ e a 2 251 l/s.

Tanta abbondanza di acqua venne smistata a rinforzo di acquedotti più poveri, come il successivo *Aqua Tepula* (92 quinarie) e l'*Anio Vetus* (162 quinarie).

Il percorso

Il tratto iniziale dell'acquedotto costeggiava la riva destra dell'Aniene, per scavalcarlo con un ponte poco prima di Vicovaro ed affiancarsi al percorso dell'*Anio Vetus*. Proseguiva poi verso Tivoli e quindi, aggirati i Monti Tiburtini, arrivava alla via Prenestina.

Attraversava l'area di Galliciano nel Lazio con una continua alternanza di tratti sospesi su ponti e arcate e tratti sotterranei.

Nei pressi di San Vittorino l'acquedotto attraversava il fosso omonimo con ponte S. Pietro e poi il fosso dell'Acqua Rossa vicino al casale di San Giovanni in Camporazio.

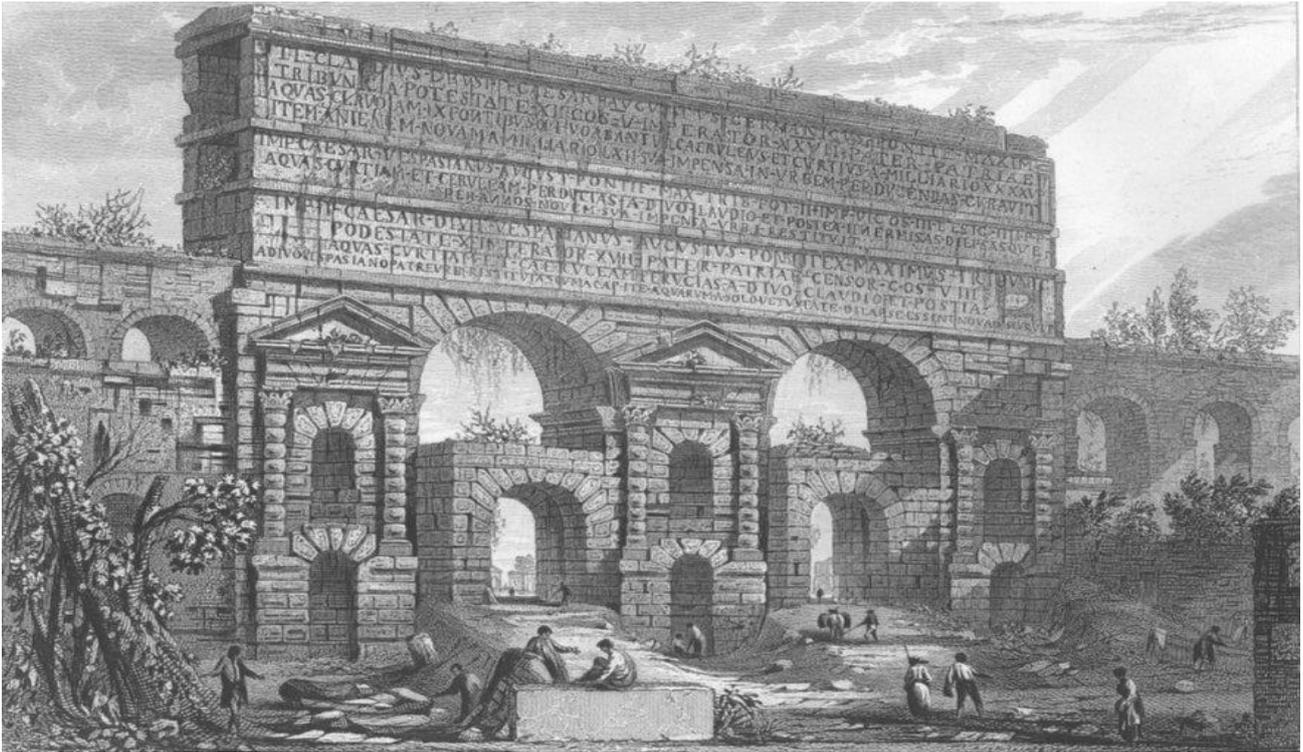
Proseguiva poi in speco sotterraneo verso Torre Jacova (zona Pantano Borghese), attraversava la strada di Fontana Candida, passava per Via di Prataporci, Casale Marchese arrivando a Grotte Piattella presso la Via di Vermicino.



Dopo la zona delle Capannelle si dirigeva direttamente su Roma, tornando in superficie al VII miglio della via Latina, dove si trovava una *piscina limaria*, il bacino di decantazione.

Un tratto di circa 9 km di arcate fiancheggiava da qui in poi la via Latina.

Entrava nella capitale dell'impero in località "*Spem Veterem*" nei pressi di Porta Maggiore, dove sorgeva il tempio della dea Speranza.



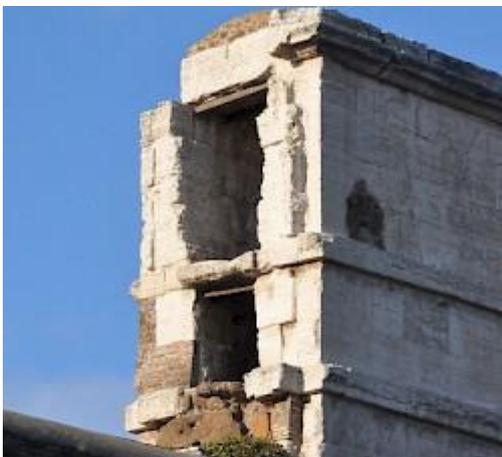
Antica stampa con veduta di Porta Maggiore. In alto gli specchi che trasportavano l'acqua.

Da qui in avanti il condotto seguirà le future Mura Aureliane fino a scavalcare la via Tiburtina su un arco che fu poi trasformato nella Porta Tiburtina. Il percorso poi superava la Porta Viminale, dove oggi sorge la Stazione Termini, e terminava in prossimità della Porta Collina, dove sorgeva il “castello” principale di distribuzione, nelle vicinanze dell’attuale via XX Settembre. L’acqua Marcia veniva erogata in ben 10 *regiones*;

il ramo principale serviva il Quirinale e il Campidoglio,

mentre il Celio e l’Aventino venivano alimentati dal *rivus Herculaneus*, che si staccava dalla Marcia poco prima di Porta Tiburtina e, in condotto sotterraneo,

raggiungeva Porta Capena.



Porta maggiore. Particolare degli specchi degli acquedotti.

Caratteristiche

Era l’acquedotto più lungo, ben 61,710 miglia romane, pari a poco più di 91 km.

Il percorso era in parte sotterraneo per circa 80 km, e in parte correvano alla luce del sole per circa 10 km circa su quella monumentale catena di arcate, le prime alte 10 metri, realizzate in opera quadrata con blocchi di tufo e travertino.

Tra II e del I sec. a.C. ad esso vennero sovrapposti i condotti di altri due acquedotti: l'Aqua Tepula e l'Aqua Iulia.

I pilastri si poggiano su fondamenta in opera quadrata di tufo di Grotta Oscura, poroso e di colore giallo-grigio. Il resto è in blocchi di tufo rosso dell'Aniene.

I ponti

Nella zona tra Gallicano e Poli c'è stato bisogno, per ragioni idrauliche e per attraversare gli



Ponte S. Pietro. Acquarello di Ettore Roesler Franz

avvallamenti di questa area collinare, dell'utilizzo di ponti, alcuni dei quali persistono tutt'ora lungo l'antico percorso dell'acquedotto, anche se in minima parte o in condizioni di abbandono. Il ponte degli Arci presso Tivoli, Ponte San Pietro presso Gallicano, Ponte Lupo in località Tenuta di S. Giovanni in Camporazio, il Ponte sul Fosso di Caipoli posto oltre la vallata del Rio Secco e il Ponte della Bulica.

I restauri

L'acquedotto, dopo un funzionamento ininterrotto per oltre un secolo, fu sottoposto a una serie di restauri, ricordati anche nell'iscrizione sopra il fornice di Porta Tiburtina, da parte di Agrippa nel 33 a.C., di Augusto tra l'11 e il 4 a.C. che potenziò la portata del condotto con la captazione di una nuova sorgente detta Augusta, da Tito nel 79 d.C. e da Caracalla. Quest'ultimo 212-213 d.C., fece immettere un nuovo condotto, il *Fons Antoninianus*, che attraversava la via Appia su un arco (Arco di Druso) ed era destinata ad alimentare le sue nuove terme. Altri restauri furono eseguiti da Adriano e dai Severi.

Con la costruzione delle grandi terme di Diocleziano, alimentate dall'acqua Marcia, fu necessaria la costruzione di un canale supplementare.

Restauri dello stesso Diocleziano sono riscontrabili lungo il condotto, mentre fonti epigrafiche documentano anche interventi eseguiti da Arcadio e Onorio.

La fontana delle Naiadi



La fontana di mostra dell'Acqua Pia Antica Marcia, che si trova a Roma, al centro di Piazza della Repubblica, fu inaugurata da papa Pio IX in forma provvisoria il 10 settembre 1870, costituisce l'ultima fontana di mostra dello Stato Pontificio e anche la prima di Roma Capitale.

Realizzata in granito, travertino, bronzo, conglomerato cementizio da Guerrieri Alessandro tra il 1885 il 1914, anno dell'inaugurazione.

Nel 1897, Mario Rutelli creò le sculture in bronzo che hanno reso nota l'opera come "Fontana delle Najadi", quattro gruppi composti da ninfe, animali e mostri acquatici.

I resti

Di tutta questa straordinaria opera restano visibili le basse arcate presso il casale di Roma Vecchia dove il suo speco era sormontato da quello della Tepula e della Giulia, con i quali condivide il percorso fino a Porta Tiburtina.



Tratti su arcate sono ancora visibili a Tor Fiscale, a Via del Mandrione e tra Porta Maggiore e Porta Tiburtina. Imboccando via del Mandrione dalla Fontana Bella, troviamo, dopo qualche centinaio di metri, sulla sinistra vediamo i 10 archi meglio conservati. I resti appartenenti al ramo dell'Acqua Antoniniana sono situati lungo la Via Latina, sull'Arco di Druso e lungo viale Guido Bacelli.



Tra i resti più interessanti dell'Acqua Marcia va ricordato il Ponte degli Arci, con il quale l'acquedotto oltrepassava il Fosso dell'Empiglione e la Via Empolitana e Ponte Lupo.

Nel XVI secolo le arcate del Marcio vennero distrutte e i suoi piloni usati come fondazione per l'Acquedotto Felice voluto da Papa Sisto V.



Ponte Lupo (disegno di Izabela Shtembari)



L'acquedotto in località Arci presso Tivoli

Curiosità

L'acqua Marcia era ritenuta dai romani sacra e inviolabile e Tacito riferisce che Nerone la profanò tuffandocisi. Fu colpito così da una malattia che altro non era se non la dimostrazione dell'ira degli Dei.

Infine tale fu l'importanza e la magnificenza di questo acquedotto, che in seguito, nel 57 a.C., venne coniato un *denario* ad hoc per affermare la grandezza e la potenza della Gens Marcia. La leggenda narra infatti che questa Gens discendesse proprio da Anco Marzio, il re di Roma, il quale per primo fece arrivare l'acqua in città proprio per mezzo di un acquedotto.

Ponte Lupo: Il gigante dell'acqua Marcia

“Questo ponte è il più famoso e il più interessante di tutti i ponti degli acquedotti” come lo definì il grande archeologo britannico Thomas Ashby e che lo riscoprì tra la fine dell'800 e gli inizi del '900.

E' Ponte Lupo, grandiosa costruzione, capolavoro d'ingegneria idraulica.

Etimologia del nome

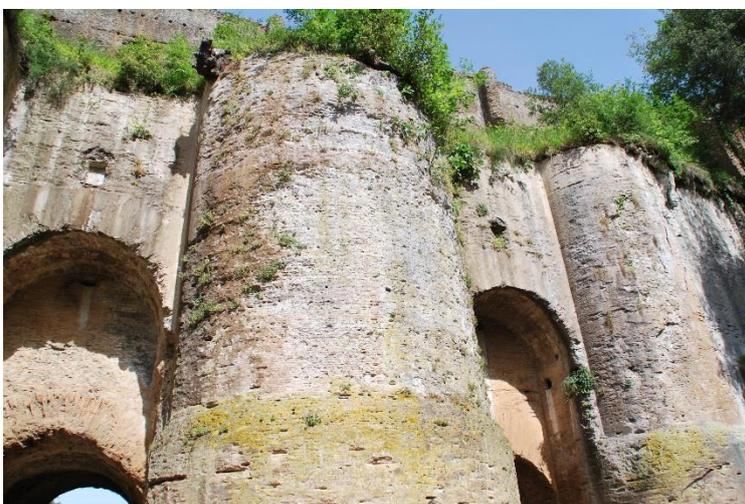
Misteriosa l'origine del nome. Forse deriva dal Dio Fauno, inteso come Luperco, protettore del bestiame ovino e caprino dall'attacco dei lupi.

Dove si trova

Ponte Lupo è situato all'interno della tenuta di S. Giovanni in Camporazio, nascosto da una folta vegetazione a poche centinaia di metri da villa Adriana e dalla tomba dei Plauzi, un luogo sacro per gli antichi Romani.



Plastico di Ponte Lupo



Ponte Lupo visto dal basso



Ponte Lupo

Che cos'è

E' il frammento imponente dell'acquedotto dell'Acqua Marcia che in questo sito doveva superare i dislivelli delle colline tufacee, tipiche della zona.

Divenne il punto di incontro e snodo delle acque di quattro condotti (Marcia, Claudia, *Anio Vetus* e *Anio Novus*), fino a diventare, nel corso dei secoli, una diga.

Quello che si vede oggi è il muro alto più di 31,60 metri, lungo più di 135, e con uno spessore di oltre 18 metri.



Ponte Lupo attraversa la vallata chiamata Valle dei Morti, così battezzata nell'Ottocento per l'abbondanza di reperti umani e archeologici allora rinvenuti, forse soldati caduti nelle battaglie dei secoli passati e scavalca il fosso delle Acque Rosse che presenta un habitat vario: martin pescatore, merlo acquaiolo, nibbio bruno e la lampreda di fiume e una vegetazione che contempla ginestre, pungitopi e starace.



Il ponte veniva utilizzato non solo come attraversamento da un lato all'altro del fosso delle Acque Rosse, ma anche come luogo di stazionamento per i pastori.

I restauri

In epoca romana subì molti restauri. Fu rifatto da Agrippa gettando l'immensa fabbrica in opera reticolata, con l'aggiunta di archi ciechi che si vedono sul lato sinistro.



Al monumento vennero aggiunte altre grandi opere di rinforzo nei secoli successivi: infatti Ponte Lupo funzionò in piena attività per circa sette secoli.

L'intervento più colossale fu fatto per opera di Settimio Severo il quale fece costruire un'alta risega transitabile da una parte all'altra della vallata, potentemente terrazzata a piloni di rinforzo.

Costituito da due alti archi in opera quadrata, poi inglobati in un muraglione in *opus reticulatum* e ulteriormente rinforzati sotto i Flavi e Adriano.

In età severiana al lato est fu addossato un bastione sorretto da nove pilastri che sostenevano anche un largo passaggio superiore. Nel 537 subì il taglio da parte dei Goti (il taglio degli acquedotti).

Nel X secolo, il ponte era ancora funzionante.

Ponte Lupo è uno dei pochi monumenti antichi che non ha ancora subito nessun restauro in tempi moderni.

Da zona sacra a degradata

La zona intorno è conosciuta alle cronache per la battaglia del 2012 contro la nuova discarica che doveva sostituire quella di Malagrotta, da realizzarsi nel territorio di Corcolle, zona di grandi acquedotti romani, tutelata da numerosi vincoli archeologici, paesaggistici e idrogeologici e che una delibera della giunta regionale del 2008 l'aveva già individuata come area da inserire in un progetto di valorizzazione ambientale, culturale e turistica del territorio.

Il progetto fu bloccato dalla rivolta di cittadini, ambientalisti, intellettuali e artisti come l'attrice Franca Valeri che scrisse una lettera aperta al Presidente della Repubblica e ai ministri, sottoscritta, tra gli altri, anche dal Comitato Salviamo Ponte Lupo, dall'Azienda Agricola Barberini San Giovanni in Campo Orazio, da Italia Nostra Roma e dal Circolo Lega Ambiente Tivoli.

Nella lettera l'attrice scrive, *"da cittadina indignata"*, come lei stessa si definisce, che *"non si possono seppellire 2000 anni di storia sotto tonnellate di immondizia!"*

In seguito ci fu la rinuncia della scelta del sito per la discarica, ma il degrado e l'abbandono di tutta l'area sono ancora evidenti.

Speriamo si possa presto intervenire per mettere in sicurezza il bene e rendere così visitabile al pubblico uno dei monumenti romani più importanti al mondo.



Castello di San Giovanni in Camporazio (disegno di Sara Sciavilla)

Bibliografia

- G. Gazzetti, G. Ghini, Rinvenimenti archeologici nell'Area Prenestina, in «Archeologia Romana»
- Pomponio Rita, Roma Municipio VIII. Storia Antichità Monumenti. PubliDragon, Tivoli 2006
- G. Coppa, L. Pediconi, G. Bardi " Acque e acquedotti a Roma 1870-1984"
- Staccioli Romolo Augusto, Gli acquedotti di Roma antica: una successione di archi di trionfo che ha reso celebre la campagna romana, Newton Compton
- Ashby Thomas, Il Lazio 1891-1930, Fratelli Palombi Editori
- Coste Jean, I casali della Campagna di Roma all'inizio del Seicento, in Archivio della Società Romana di Storia Patria", XXIII, anno XCII, Roma 1969
- Quilici Lorenzo, La posa del nuovo Acquedotto Marcio attraverso la zona archeologica di Gabii, in ArchLaz., IX, 1988
- Pietrantonio Pace, Gli acquedotti di Roma, Roma 1986
- AA.VV. Il trionfo dell'Acqua. Acque e acquedotti a Roma (IV sec. A.C. XX sec.), Roma 1986

Sitografia

- Villa Catena De Laurentiis a Poli. Memorie di una tenuta ...
- <https://webthesis.biblio.polito.it/831>
- Acquedotto Marcio | Sovrintendenza
- www.sovrintendenzaroma.it/i_luoghi/roma_antica/monumenti/acquedotto_marcio
- Acquedotto Marcio - RomaOnLine
- www.romaonline.net/la-guida-turistica-di-rol/monumenti/terme/acquedotto-marci
- Acquedotto Marcio - Il Parco degli Acquedotti di Roma
- <https://www.parcodelgiacquedotti.it/monumenti/acquedotto-marcio>
- AGRO ROMANO ANTICO - LE TAPPE DEL PERCORSO - Città ...
- <https://www.cittametropolitanaroma.it/.../agro-romano-antico-le-tappe-del-percorso>
- Acquedotti romani dell'Agro Tiburtino ... - Tivoli e dintorni
- www.tibursuperbum.it/ita/escursioni/acquedottiromani.htm
- https://www.politesi.polimi.it/bitstream/10589/39641/29/2011_12_Copelli_14.pdf
- http://www.isprambiente.gov.it/contentfiles/00004900/4948-ragazzoni.zip/at_download/file
- S. Giovanni in Camporazio – Carta de' dintorni di Roma
- www.labgeocaraci.it/nibbyproject/s-giovanni-in-camporazio
- Gallicano nel Lazio - Ponte Lupo - tibursuperbum.it
- www.tibursuperbum.it/ita/escursioni/gallicano/PonteLupo.htm
- PONTE LUPO | romanoimpero.com
- <https://www.romanoimpero.com/2018/09/ponte-lupo.html>
- PONTE LUPO | I Luoghi del Cuore - FAI
- <https://www.fondoambiente.it/luoghi/ponte-lupo?ldc>

- [Roberto Giacobbo con la sua troupe a Ponte Lupo, uno dei ...](#)
- [*https://montiprenestini.info/roberto-giacobbo-con-la-sua-troupe-a-ponte-lupo-uno-dei*](https://montiprenestini.info/roberto-giacobbo-con-la-sua-troupe-a-ponte-lupo-uno-dei).
- [*https://italianostraroma.blogspot.com/2011/10/discarica-corcolle-lettera-aperta-di.html*](https://italianostraroma.blogspot.com/2011/10/discarica-corcolle-lettera-aperta-di.html)

I bambini e le insegnanti della classe V C ringraziano sentitamente la scrittrice Rita Pomponio per aver suscitato curiosità, interesse ed entusiasmo in tutti noi e per il suo prezioso supporto in questo viaggio.